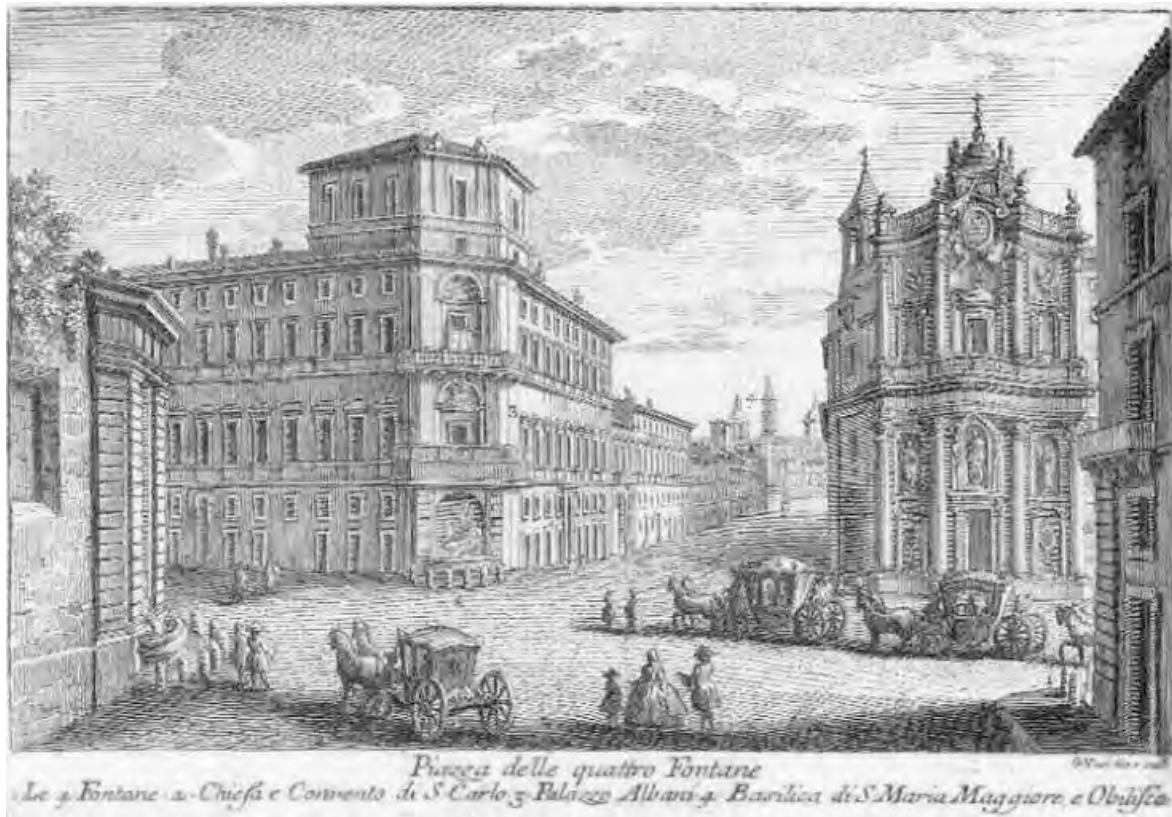


## San Carlo alle Quattro Fontane



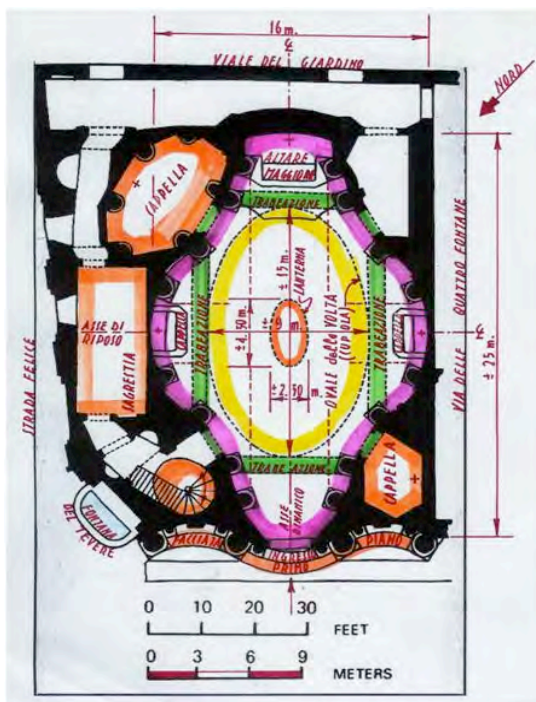
La chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, dedicata a San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, canonizzato nel 1610, fu soprannominata anche San Carlino per le sue ridotte dimensioni, basate sia sul piccolo e irregolare sito sia sulle dimensioni paragonabili ad uno dei quattro pilastri che sopportavano la cupola della Basilica di San Pietro in Vaticano.

Attraverso una scala grafica in metri è stato possibile interpolare le dimensioni di questa piccola chiesa per paragonarla ad alti monumenti costruiti a Roma, quali S. Pietro in Vaticano od il Pantheon.

Partendo dalla scala grafica di S. Pietro, in cui la facciata è uguale a 115 metri, sovrapponendo la sezione trasversale di S. Carlo, le cui dimensioni sono uguali a 19 metri di larghezza e 56 metri di altezza, ponendo queste due figure sulla stessa base si vede immediatamente la relazione tra le due strutture ed il motivo per cui la piccola chiesa fu chiamata "s. Carlino", rispetto alla chiesa più grande del mondo.

Essa fu realizzata tra il 1634 e il 1667 da Francesco Borromini e continuata da suo nipote dopo la sua morte.

Il nome di questa chiesa fu dovuto al fatto che all'incrocio tra Via del Quirinale, (che prosegue con il nome di Via XX Settembre) con la Via Felice, voluto da papa Sisto V, Felice Perretti, fu caratterizzato dalla presenza, ai quattro angoli, di quattro fontane con divinità pagane che rappresentarono quattro fiumi. Solo più tardi furono costruiti i palazzi attuali, che incorporarono le quattro statue, in quattro nicchie, ai loro angoli. Tre fontane furono disegnate da Domenico Fontana, che aveva progettato quella via. La quarta fontana, che volge le spalle a nord, fu composta da Pietro da Cortona.



Pianta ellissoidale della chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane con una scala grafica in metri

Il progetto di questa chiesa con l'annesso convento, dopo varie modifiche e diversi schemi, fu disegnato tra il 1634 e il 1638.

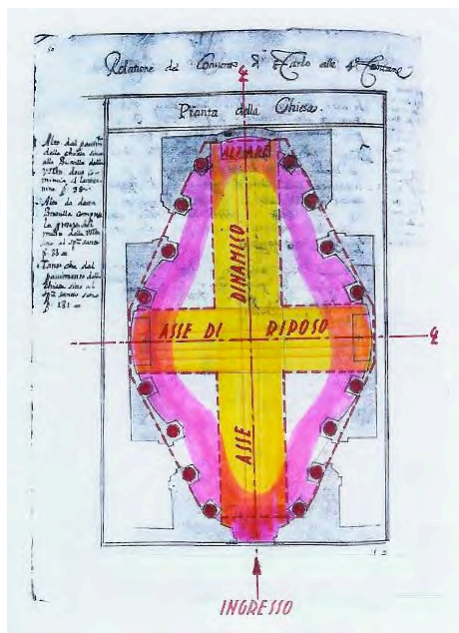
Il Borromini progettò e costruì il monastero adiacente alla chiesa ben quattro anni prima di iniziare il progetto della chiesa medesima.

L'interno della chiesa fu costruito fra il 1638 e il 1639, e la facciata fu iniziata quasi vent'anni dopo nel 1655. Quando il Borromini morì nel 1667, egli aveva completato, senza le sculture, il primo piano e aveva appena iniziato il piano superiore. La facciata fu completata dopo la morte di questo grande genio da suo nipote Bernardo.

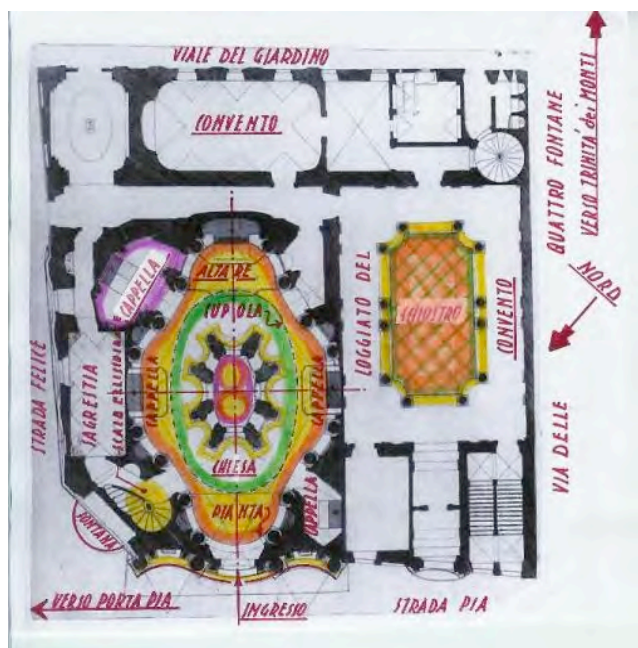


L'interno della chiesa si conformò a quello che era **l'ossessione nel diciassettesimo secolo** per i disegni ovali e per il Borromini il fascino per intricati esercizi e disegni geometrici. Oltretutto, un disegno ovale era congenito e appropriato per una chiesa con un sito piccolo e stretto, così come lo era quel sito dopo la demolizione dell'esistente convento dei Trinitari. Il Borromini orientò longitudinalmente il suo famosissimo e inconsueto ovale ondulante della chiesa, cioè estendendo l'asse dinamico dall'ingresso e proseguendo fino all'altare maggiore dall'altra parte, contrariamente a quello che aveva fatto il Bernini nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale.

Egli disegnò le pareti con ondulazioni concave e convesse tanto da far apparire che esse non fossero formate da pietre o mattoni ma da materiali flessibili, messi in movimento da uno spazio energetico, portando con se stesse le profonde trabeazioni, le cornici, le modanature e il frontone. La novità di questo effetto architettonico animato fu forse meglio apprezzato quando venne paragonato agli spazi immoti e alle pareti diritte e piuttosto rigide degli edifici dell'architettura del Rinascimento. In altre parole, in questo suo progetto le pareti determinarono lo spazio, e non fu lo spazio che determinò le pareti.



**Pianta ellissoidale della chiesa con l'altare maggiore e le due cappelle laterali**



**Pianta ellissoidale della chiesa a croce greca con l'altare maggiore, l'ingresso e le due cappelle laterali che formano le estremità della croce.**

Sulla matrice geometrica del progetto esistono molte versioni spesso contrastanti tra loro perfino sulla figura generatrice: ovale, cerchi concatenati, losanga, combinazione di ellissi, croce greca, ecc.. Tuttavia la base formale del progetto sembra consistere nella combinazione tra il rettangolo perimetrale e la serie di ovali inscritti che regolano i flessi della cupola, secondo schemi geometrici elementari elaborati con un metodo empirico, facilitato dai minimi problemi statici garantiti dalle ridotte dimensioni dell'ambiente.

Sotto la chiesa fu ricavata una cripta caratterizzata dallo stesso impianto planimetrico, con due cappelle annesse, una delle quali probabilmente fu destinata da Borromini come futuro luogo della sua sepoltura.

La pianta interna fu inscritta in un ovale a forma di rombo con angoli arrotondati con delle nicchie raccordate da colonne corinzie alveolate che seguirono la parete e sorressero una trabeazione continua. La calotta interna della cupola fu disegnata a cassettoni, con esagoni, ottagoni e le croci dei Trinitari in stucco.



Facciata

Quello che viene in mente quando si parla di S. Carlo Alle Quattro Fontane è la geometrica complessità della pianta.

È importante realizzare che in San Carlino e in susseguenti edifici, il Borromini basò i suoi disegni su unità geometriche. Negando i principi classici della pianificazione e dell'urbanismo in termini di moduli, (per esempio in termini di divisioni o di moltiplicazioni delle basilari unità aritmetiche, usualmente il diametro delle colonne), il Borromini rinunciò ad una posizione centrale di un'architettura antropomorfa. In altre parole lo spazio fu inteso come una unità, che poteva essere articolata ma non decomposta in elementi indipendenti.

In San Carlino, comunque, l'unità spaziale fu piuttosto complessa. Il punto di partenza fu l'ovale tradizionale, (inventato da Michelangelo - Campidoglio), così come lo fu l'allungata croce greca. Questi due elementi furono fusi insieme piuttosto che combinati, creando un organismo bi-assiale. Tutti questi schemi furono "nascosti" entro un continuo, ondulante confine definito da una serie di colonne disposte ritmicamente che furono continuate tutte intorno allo spazio e all'ininterrotta trabeazione.

Verticalmente, San Carlino mostrò un'organizzazione convenzionale basata su archi ed un tamburo sopportante una cupola ovale. La continuità verticale fu meno forte della coerenza ottenuta nel movimento orizzontale. Piuttosto che dividere spazi secondo relazioni quali "davanti-dietro", le pareti che il Borromini creò fecero sì che lo spazio si contraesse e si espandesse, creando relazioni mutabili e intercambiabili fra l'interno e l'esterno.

Il desiderio del Barocco romano per interazioni spaziali, quindi, fu raggiunto in un modo completamente nuovo e organico, e di conseguenza il Borromini fu capace di sfuggire alle interpretazioni e interazioni dei suoi contemporanei, diventando così uno dei più famosi architetti barocchi a Roma.

Il barocco romano ritenne sempre una caratteristica identità, pur attraverso tutte le variazioni personali di tanti altri architetti. La principale proprietà del carattere architettonico del barocco romano fu l'enfasi su "massa" e "plasticità". Esse furono presenti sia nei progetti del Borromini sia anche nei progetti del Bernini e di altri, in quanto le pareti ondegianti dei loro edifici furono interpretate e accettate come un'espressione astratta della drammatica interazione fra forze interne ed esterne che costituirono la plasticità ed il dinamismo del Barocco romano.

Di conseguenza, la piccolissima chiesa di San Carlo Alle Quattro Fontane è considerata come uno dei più alti esempi dell'architettura barocca in Italia.